



PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE IN CODROIPO

---

## RIFLESSIONE SUL VANGELO DI GIOVANNI 14,15-21

### SESTA DOMENICA DI PASQUA

*17 maggio 2020, nelle vostre case*

**Ci sono momenti della storia che fanno da evidenziatore:** un discorso, una dichiarazione di disponibilità, la profondità di un gesto, un silenzio prolungato... svelano i veri sentimenti che abitano il cuore di una persona.

Nel suo lungo discorso di addio, **Gesù fornisce il codice per decrittare i sentimenti che stanno alla radice del discepolato.** Gli apostoli hanno appena ricevuto l'“ottavo sacramento”, quello della lavanda dei piedi. Nella santa cena Gesù si è chinato, ha lavato i piedi e con quel gesto ha trasmesso a ciascuno la potenza della sua Pasqua. Poi ha detto: *«Io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi»* (Gv 13,14-15). Quel sacramentale è stato insieme una semina e un mandato: da quel momento in poi ciascun discepolo del Regno può ritrovare in sé il deposito d'amore necessario ad una vita evangelica e nel contempo il mandato a diffonderlo nel mondo con lo stesso stile.

Ed ecco le parole del Vangelo di oggi, conseguenza del gesto di quella notte: *«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti»*. In realtà Gesù ha consegnato un unico comandamento, quello dell'amore - *«amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi»* - ponendo in esso il compendio di tutta la legge antica. Quindi **per comprendere se la propria vita è autenticamente evangelica non si deve misurare la temperatura della fede ma l'osservanza dell'unico comandamento** di cui il Giovedì santo è il sacramento e il Venerdì la rivelazione. Non un sentimento affettivo e generico ma **un amore che si gioca nelle dinamiche della vita comune (l'un l'altro) a misura di quello offerto sulla croce (come io ho amato voi).**

Dal trasporto per la vita dei fratelli, si comprende se il proprio cuore ama in modo evangelico come Gesù che *«dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine»* (Gv 13, 1).

**Dalla verifica del Comandamento Gesù fa dipendere l'evento della Pentecoste.** Laddove l'amore è amato a misura del comandamento **si rende presente il Paraclito**, dono del Padre per la vita della Chiesa. Paraclito è un termine la cui traduzione ha avuto una storia travagliata poiché è **intraducibile con una sola parola:** Consolatore, difensore, protettore, soccorritore... in realtà il termine greco vuole dire tutte queste cose insieme e anche qualcosa di più.

**Il concetto è questo: laddove si vive il comandamento dell'amore si fa esperienza di un Dio che si pone sistematicamente dalla parte di chi ama.** Paraclito rimanda alle figure di un *avvocato difensore* e di un *personal trainer*. È la nostra difesa al banco dei testimoni della fede ma anche colui che allena il cuore, rendendolo capace di *amare da Dio*. Comprendiamo allora cosa ci voglia dire Gesù: laddove l'amore del Giovedì Santo è vissuto fino in fondo, lì si sperimenta la sua presenza schierata, protettrice, soccorritrice, consolatrice e ispiratrice. E la chiesa scopre di essere forte non perché è in grado di influire efficacemente sulle dinamiche sociali ma perché sta amando secondo il comandamento del suo Maestro e Signore.

**Qui Gesù aggiunge un'informazione importante: «perché rimanga con voi per sempre».** Il soccorritore-consolatore-difensore non arriva a serene spiegate solo nel momento dell'emergenza, né si annuncia come un'entità misterica che appare quando è evocata. **La sua è una presenza permanente**

**nel cuore amante della comunità e di ciascun battezzato.** «L'amore di Dio non va incontro ai bisogni degli individui e della comunità, ma li precede e questo dona tanta serenità alla comunità, che si troverà di fronte ad una tempesta: siate sereni - sembra dire - abbiate fiducia perché lo Spirito è sempre con voi» A. Maggi.

**Penso sia provvidenziale questa pagina alla fine del tempo pasquale ma anche della quarantena spirituale.** Due esperienze che hanno convissuto insieme in questa Pasqua dolorosa e memorabile.

**Abbiamo condiviso con gli apostoli l'intimità di una fede domestica,** affidando a gesti sobri e simbolici il compito di esprimere l'essenzialità della fede. **Abbiamo pregato con trasporto e intensità,** facendoci carico del destino di tanti uomini e donne travolti dalla tragedia di questa pandemia. **Abbiamo mantenuto socchiusa la porta dei nostri cenacoli domestici** e constatato che là fuori «era notte». Ma in quella notte abbiamo visto muoversi non il tradimento ma tante persone che, a loro rischio e pericolo, hanno manifestato l'epifania della Carità. E Dio si è mostrato presente, Dio-con-noi.

Attraverso il suo Vangelo oggi però Gesù ci dice di porre attenzione a **non ripristinare la spiritualità "dei due tempi"** a cui eravamo abituati, uno ordinario in cui ce la caviamo da soli e uno straordinario in cui invocare il protagonismo di Dio.

Il rischio è di rinsaldare il legame tra preghiera ed emergenza e professare una fede pagana nel *Deus ex machina*.

**Gesù ci ricorda che il Paraclito sarà con noi, sempre** e che la storia è mantenuta in quota dal quotidiano respiro di Dio. In forza di questo ci è dato di sperimentare la sua potenza non solo nella necessità ma anche nel feriale svolgersi delle nostre vite.

Sì perché **il comandamento dell'amore** che apre all'esperienza del Paraclito **non giustifica una spiritualità dell'emergenza.** Ci ricorda che il Risorto sarà con noi «tutti i giorni» per realizzare il progetto del suo Regno. Ci ribadisce che non ci sentiremo orfani perchè lo riconosceremo all'opera nel cantiere dell'umanità solidale e impegnata.

E in quelle circostanze noi sapremo che *Lui è nel Padre ma noi siamo innestati Lui perché Lui si è legato a noi* dal sacramento dell'amore.

Quindi, sulla soglia della fase-2 sappiamo che Dio non fa parte di una manovra straordinaria, utile solo a gestire un piano di emergenza.

Don Ivan Bettuzzi